



la Bussola

LUCA CARLO SALA

BÉLA, VENERE GIRA ALL'INCONTRARIO



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-242-6

PRIMA EDIZIONE

ROMA APRILE 2023

*Una donna dovrebbe essere
estremamente stupida per
non riconoscere un uomo
da un altro facendo l'amore!*

Il capro espiatorio, DAPHNE DU MAURIER

INDICE

- 9 Capitolo I
 Beppe
- 13 Capitolo II
 Umani e non umani
- 31 Capitolo III
 Ricciarola la garnoise
- 39 Capitolo IV
 Il tempo
- 49 Capitolo V
 Al lupo al lupo!
- 61 Capitolo VI
 Chilometro zero

- 67 Capitolo VII
Sibilla
- 77 Capitolo VIII
Alla ricerca del tesoro
- 89 Capitolo IX
Coco Chanel
- 99 Capitolo X
La stella cometa

CAPITOLO I

BEPPE

Beppe che ha tre anni parla con uno scoglio del mare: fra un'onda e l'altra gli racconta il suo nome e come si chiamano i suoi sette fratelli e sorelle. Per ora si tratta di una comunicazione «one way» è ovvio uno scoglio della costa Azzurra non capisce l'italiano, ma poi chissà... fra i due potrebbe anche nascere un'amicizia o, perché no, un amore! Capita a volte di innamorarsi verso qualche cosa o qualcuno che non sia del tutto scontato: capitò alla mamma del Minotauro, ma anche a Leda mamma di Castore e Polluce e a molti altri.

Béla, Venere gira all'incontrario ci racconta di come le nostre idee, quelle che esprimiamo scriviamo e telefoniamo non possano che derivare da quanto è già stato detto e scritto lanciato nell'etere dalle stazioni radiofoniche nei giornali d'informazione, da quanto Wikipedia e la rete in generale ci forniscono e i libri, finalmente i libri ci hanno insegnato, informato. Poi i più bravi rielaborano, gli intelligenti in parte almeno filtrano, ma nessuno fra questi è veramente in

grado di farlo prescindendo dal suo genere: dal suo genere: dalla sua storia, dalle sue convinzioni politiche e sociali, dalla sua cultura e religione, dalle sue tendenze sessuali, dai suoi incubi notturni. Nessun concetto e quindi nessuna verità detta o comunicata, neanche i temi relativi alla guerra e alla pace, alla giustizia e alla non giustizia alla salute e alla malattia, sono privi di questi condizionamenti poiché non c'è uomo o donna che ne sia veramente libero. È quindi chiaro che nessuno esprime concetti di sua totale invenzione, il sapere deriva dai mille saperi di chi ci ha preceduto, il saggio ha costruito la sua saggezza sulle saggezze di molti altri o magari di uno solo, comunque leggendo e ripetendo quanto era già. Quando ci esprimiamo citiamo semplicemente ciò che abbiamo ascoltato parlando di arte, pittura o musica ma anche di scienza, parliamo di recensioni e pareri già espressi e codificati nei libri scritti dagli altri. Parliamo di «madreperle, coralli, ebano, ambre tutte di merce fina, anche profumi penetranti di ogni sorta, più profumi penetranti che puoi; parliamo di cose che abbiamo udito da dotti Egizi...». Quando valutiamo un vino per le sue caratteristiche possiamo farlo solo se abbiamo studiato i termini e i valori che esperti enologi hanno già espresso, sempre che abbiamo studiato bene i loro commenti e non stiamo facendo confusione o che non stiamo inventando di sana pianta, che è ancora un altro modo e certo non il peggiore, almeno non è frutto di alcuna copiatura. Chi scrive libri, come dice Alberto, li scrive usando altri libri, tanto nei concetti che nelle parole che nei significati e nelle emozioni, che intende provocare. Per la verità lo scrivere rivela ancora qualche altro significato: il piacere per lo scrittore di riuscire attraverso la sua invenzione, che è quindi in parte, almeno in termini di storia, struttura, narrazione e

ritmo; in questo caso attraverso una sua creatura costruita con pezzi rinvenibili in commercio, a comunicare con altri.

Per parlare e farsi capire è però necessario che qualcuno ascolti; ma se ascoltare è paragonabile o meglio prevede di comprendere, si può ascoltare con le orecchie, almeno è ciò che si fa di solito, ma anche con gli occhi, con il contatto della pelle, sentendo un profumo, osservando un colore. Straordinarie sono le moltissime maniere di comunicare, a volte un ammiccamento, un gesto, dicono molto di più di un discorso compiuto. Il linguaggio dei sordi è tutto questo e molto di più: con i gesti si possono scrivere poesie, canzoni, esprimersi in diversi modi che sono caratteristici come i dialetti che si usano nelle diverse parti del mondo. In qualche parte si comunica esclusivamente con lo sguardo, tenendo tutto il resto del copro ben accosto, dietro un velo impenetrabile.

A questo punto vale il concetto che è perfettamente inutile conoscere in profondità e nel dettaglio un argomento per farne un romanzo o anche semplicemente una storia, è invece importante essere capaci di trasformare quello che abbiamo nell'anima in un percorso lungo il quale poter trovare amici e amiche per condividere sensazioni.

CAPITOLO II

UMANI E NON UMANI

Una delle poche certezze della biologia e dell'evoluzione degli esseri appartenenti al mondo animale si basa sul fatto che la vita sia apparsa dapprima fra virus e batteri, poi nel mondo dei pesci, poi degli anfibi, poi dei rettili e via via fino agli uccelli ed ai mammiferi e finalmente alle scimmie e quindi all'uomo, anzi alla donna senza la quale ogni tipo di evoluzione sarebbe stata inesorabilmente bloccata visto che i figli, se li fanno, li fanno solo loro. Ora abbandoniamo le certezze che ci offre la scienza che è anche in grado di far nascere nuovi individui da due padri o da due madri. Non perché sia discutibile ma per immaginare una storia diversa, meno compartimentalizzata seppure strettamente legata al concetto di evoluzione, come se fosse un gioco sul quale ragionare attraverso, però, un percorso logico.

Quando il nostro pianeta si è raffreddato e dal gas si sono formate terra, rocce e mare, piano piano si sono realizzate le condizioni per la vita di piante e di animali. All'inizio c'erano molte specie, alcune di queste si sono estinte per il

freddo o il caldo, le piogge o la siccità, ma non è questo. Molte di queste si sono evolute, molti individui delle singole famiglie, dal momento che si sono trasformati in altri individui simili ma diversi, hanno potuto resistere nei millenni e oltre. Questi esseri hanno mantenuto nel frattempo caratteri in buona parte simili alle bestie loro antenate. Così la specie umana a oggi sembra essere quella vincente sulle altre, addirittura sugli altri umani che l'anno preceduta ma di cui alberghiamo chiare tracce nel nostro DNA; dico sembra quella vincente perché non si considerano in questa classifica per esempio le muffe, i batteri o i virus, gli esseri unicellulari o meglio ancora quelli che non hanno neanche una cellula completa nel proprio corpicino, quelli insomma che non ostante i miliardi di anni ancora oggi sono in grado di sopravvivere alle ere glaciali o al rialzo dell'oceano, alle siccità o alle variazioni dell'asse terrestre, alla guerra nucleare, alla salinizzazione delle acque e ad altre simili suggestioni. Ma di queste se ne parlerà nell'ultimo capitolo.

L'uomo e la donna quindi, fingendo di continuare a considerarli i padroni del nostro mondo, sono derivati dal girino, dall'orchidea, dal colibrì... dalla carota, prendendo da ognuno di loro le caratteristiche che sono nei millenni risultate vincenti. Hanno ereditato gli occhi davanti al volto, la posizione eretta, i denti caduchi, un'intelligenza spiccata, intuizione, volontà, inventiva, il pollice opposto, pochi peli specie nelle brasiliane ecc. ecc. ecc. la capacità di imparare ad andare in bicicletta. La memoria e l'istinto.

Ognuno di noi sia i Francesi che i Cinesi e gli oriundi di Cincinnati Ohio, hanno mantenuto non ostante questo lungo percorso le caratteristiche dei propri antenati. Non solo i tratti esterni come l'aspetto fisico, ma anche quelli del carattere, l'umore, l'intelligenza. In ogni umano se diamo

fede a questo percorso sono racchiusi dove più e dove meno, pregi e difetti dei propri antenati, non solo dei nonni e trisavoli ma proprio di tutti gli esseri che hanno contribuito alla stesura attuale del loro patrimonio genetico.

Questa, fino a qui, non è invenzione o fantascienza.

Questa storia racconta dei nostri antenati mentre s'incontrano ad una cena, e discutono attorno ad una tavola imbandita diversi argomenti, e sui misteri della nostra realtà che si dipanano fra «sense e non sense» possiamo individuare la signora colibrì, il signor lupo, la signora scimmia, il signor scoiattolo, il signor serpente... e molti altri ancora. Non è un approccio del tutto nuovo, è un gioco che in molti amano fare come catalogare le persone in base al loro profilo e quindi al loro segno zodiacale. Ma anche ritraendo le loro immagini nei totem, sculture alle quali riservare preghiere ed attenzioni come si fa nei confronti delle divinità a cui tutti vorremmo assomigliare.

Si tratta di stabilire se gli umani siano derivati da altri umani o se invece da creature il che è praticamente la stessa cosa o se invece nel disegno generale che attualmente possiamo ammirare in ognuno di noi c'è realmente una parte di cavallo, lupo, verme ma anche di rosa, zuccina o melone. D'altra parte in una grande pentola quale è indubbiamente stata la nostra galassia gli ingredienti sono poi questi stessi che oggi vediamo, che rimescolandosi tra loro hanno dato vita a tutto quello che c'è come le lettere dell'alfabeto.

Prepariamo dunque la tavola, cuciniamo per i nostri amici e soffermiamoci ad osservarli e ad osservarci mentre ci scambiamo gesti, mosse ed atteggiamenti, parole, pensieri e pregiudizi nel corso di una piacevole serata.

Guai però ad umanizzare gli animali, guai però ad animalizzare gli uomini e le donne.

La verità è di chi la insegna è il titolo della prima cena di questo diario.

C'è una bella storia indiana che racconta della creazione degli animali e dell'uomo. Di come il coyote, che in questa leggenda è il creatore dell'universo, abbia costruito gli uomini e le donne in modo che raccogliessero e contenessero le mille qualità, ma anche i difetti di tutti gli animali. Coyote raggruppò tutte le sue creature attorno ad un grande fuoco e chiese loro un parere su come avrebbe dovuto creare l'uomo e la donna. Così al leone chiese come avrebbe voluto che l'uomo fosse e quegli rispose che uomo avrebbe dovuto avere denti aguzzi e lunghe zampe, una pelliccia calda ed una voce potente; orso chiese che uomo potesse camminare sulle zampe di dietro e avesse braccia forti per stringere la preda; cervo tremando disse che non condivideva la necessità di divorare gli altri e di distruggere le cose ma che uomo dovesse invece avere grandi orecchie per sentire presto i rumori e scappare, e poi disporre di bellissime lunghe corna. Pecora suggerì invece corna piccole, castoro un grande coda piatta per schiacciare il fango; il topo disse che uomo avrebbe dovuto essere piccolino, gufo che doveva avere ali per volare. Colibrì che fosse capace di fermarsi a mezz'aria! Gli animali tutti a questo punto incominciarono a litigare fra di loro e ad azzuffarsi fino a spargere tutt'intorno piume, peli, denti, zoccoli e unghie. Coyote rimise tutto insieme e creò ancora altri animali, la zebra, il cammello, il pesce ed il serpente e poi rimescolando tutto quanto aveva raccolto da terra e non aveva ancora usato, creò l'uomo e la donna.

Partecipanti alle cene della verità:

Coyote il padrone di casa